

Alternativa Libertaria

Thala, Tunisia

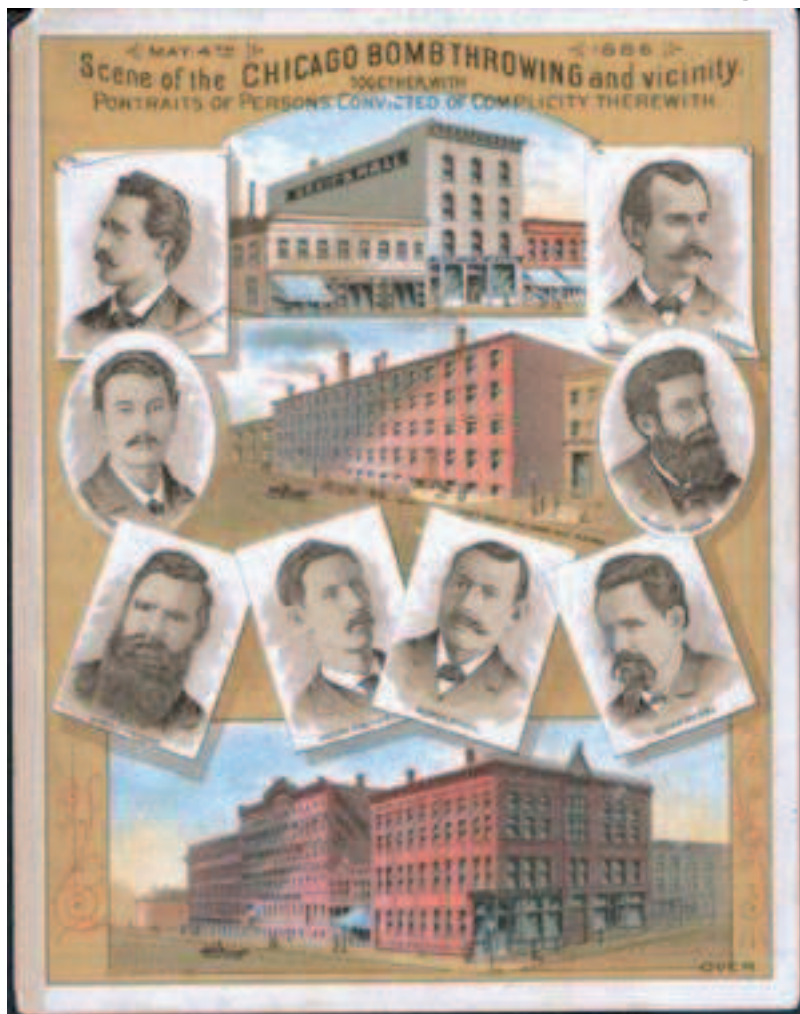
Tra il 3 ed il 6 gennaio, Thala una città di 15.000 abitanti venne completamente circondata da 1.800 poliziotti. Era impossibile uscire o entrare in città. Vennero tagliati i rifornimenti di acqua, pane e zucchero. Si sentiva gridare in ogni angolo della città, "SI' a pane ed acqua, NO a Ben Ali". 150 persone vennero incarcerate, in gran parte giovani, donne e bambini vennero torturati e sottoposti ad abusi. Ma tramite Facebook ed altri social networks, i giovani riuscirono a far girare i video della repressione ed a rendere pubblico l'assassinio di 5 giovani e l'assedio della città da parte della polizia. L'8 gennaio, il colonnello Youssef venne rimosso e sostituito da un altro capo di polizia. Ma il movimento si era ormai diffuso in tutta la Tunisia e la ribellione aveva raggiunto la capitale. Il 12 gennaio tuttavia ci fu ancora una vittima a Thala, uccisa dalla polizia fuori casa sua. Nuovo capo della polizia, nuovo assassinio.

In quei giorni gli ordini impartiti alla polizia erano chiari: spezzare la ribellione nelle province di Sidi Bouzid e Kasserine (in cui si trova Thala) per impedire il contagio a tutta la Tunisia. I 1800 poliziotti che circondarono la città per giorni avevano l'ordine di uccidere, di spezzare la resistenza dovunque.

Thala, una città senza polizia, senza autorità municipali, interamente gestita dal popolo. Ma Thala, una città con tradizioni rivoluzionarie resistette e vinse. Oggi, in città non c'è nessuna polizia. I giovani fanno i turni per i compiti di sicurezza. Solo la presenza dell'esercito ci ricorda dell'esistenza di uno Stato. Il comitato per difendere la rivoluzione gestisce la città e pone come prima rivendicazione "giustizia per i nostri morti". E' stata stilata una lista delle persone coinvolte negli omicidi, completa di nomi, e per 17 giorni sono state organizzate manifestazioni per chiedere l'arresto ed il processo per gli assassini. Il Dipartimento di Giustizia del governo ad interim ha chiesto 15 giorni per rispondere. Se nella prima settimana di aprile con ci sarà nessuna risposta, la lotta riprenderà.

A Thala non riconoscono il Presidente Fouad Mebazaa, né il primo ministro Beji Caid Essebsi. Chiedono lo scioglimento delle tre commissioni che sono state create: quella per la riforma politica e costituzionale, quella investigative sugli atti di repressione dopo il 17 dicembre e quella contro la corruzione. A Thala non si fidano, dato che queste commissioni sono state volute da Ghannouchi e sono composte da esponenti del RCD, il partito di Ben Ali. Come possono costoro indagare su se stessi?

Stampato in proprio
c/o Alternativa Libertaria
via di Serravalle 16 61032 Fano
Per contattare la redazione
fdca@fdca.it CP 27 61032 Fano



6 maggio 2011 - SCIOPERO GENERALE prima di tutto, e soprattutto, dei lavoratori e delle lavoratrici

Lo sciopero, in tutte le sue forme, continua ad essere la libertà sindacale, il diritto conquistato con dure lotte e lo strumento autonomo delle classi lavoratrici per dare forza e rappresentanza alle proprie rivendicazioni, al dissenso, all'opposizione verso i padroni vecchi e nuovi, verso i governi nemici e quelli falsamente amici, verso il bombardamento culturale e mediatico che vorrebbe lo sciopero gettato definitivamente tra i ferri vecchi del XX secolo.

Già il quadro legislativo costruito per arginare, raffreddare e "rarefare" gli scioperi con le leggi 146/1990 ed 83/2000 ha avuto effetti restrittivi evidenti nel corso degli ultimi 20 anni e come se non bastasse, giacciono in Parlamento due disegni di legge (ddl 1473 e 1409) che porterebbero ad ulteriori restrizioni sul versante della legittimità dello sciopero e della rappresentatività (soglie di rappresentanza, referendum preventivo, dichiarazione di adesione individuale, regime sanzionatorio). Si aggiungano le sanzioni contenute nell'accordo-quadro del gennaio 2010 firmato da Confindustria con CISL e UIL e si comprende quanto lo sciopero sia sempre ed ancora una minaccia costante nel fianco di padroni e governi, perché rappresentante di interessi di classe inconciliabili, di una cultura dell'indipendenza e della libertà delle classi lavoratrici che risulta irriducibile al comando capitalista.

Lo sciopero appartiene ai lavoratori ed alle lavoratrici ed ogni indizione a difesa dei diritti o di una vertenza o di un sistema di tutele e garanzie sociali, va rispettata e sostenuta. Questo tempo che stiamo vivendo è segnato da un violentissimo attacco generalizzato alle condizioni generali di vita delle classi lavora-

trici, che approfitta della crisi economica per spezzare le lotte sindacali e la contrattazione, per criminalizzare l'organizzazione dal basso nei posti di lavoro ed il dissenso sociale, per distruggere beni pubblici e legami di solidarietà.

A questo attacco i lavoratori e le lavoratrici in Italia hanno cercato di rispondere partecipando in questi 2 anni a numerosi scioperi indetti da varie organizzazioni sindacali (dai metalmeccanici della FIOM a diversi sindacati di base) che oggi interpretano coraggiosamente l'opposizione alle politiche economiche di impoverimento e di licenziamenti, alle politiche guerrafondaie e razziste.

Ogni sciopero va visto come una tappa di avvicinamento ad una meta che è lo sciopero generale e generalizzato, intercategoriale e intersindacale, sociale e proletario, che riorganizza le forze dell'autonomia dei lavoratori, la loro indipendenza, la loro capacità di agire per il cambiamento della società.

Non un mito novecentesco, ma una dimostrazione di alterità e di progettualità per un'alternativa concreta e libertaria all'oppressione capitalistica.

Per queste ragioni, i comunisti anarchici si impegnano per la massima riuscita dello sciopero generale indetto dalla CGIL e da altre sigle del sindacalismo di base per il 6 maggio, e considerano lo sciopero generale come lo strumento che riunifica le lotte sociali in corso contro la precarietà, per la difesa dei posti di lavoro e dello stato sociale, per una scuola pubblica, il diritto allo studio.

Lo sciopero generale come passaggio fondamentale di un percorso che permette l'estensione nei luoghi di lavoro e in tutto il paese di un grande movimento che sia (segue)

Beni comuni, ancora



Nell'8° Congresso dell'FdCA, l'ultimo in termini cronologici, individuavamo un incrudimento dell'offensiva liberista nei confronti dei beni comuni.

Un incrudimento che nell'ultima fase si è accentuato in parte a causa della crisi economica ed in parte per i mutati rapporti di forza tra le classi sociali.

Individuavamo inoltre che questa tendenza a privatizzare si allarga sempre di più, coinvolgendo un'ampissima gamma di beni e servizi necessari alla sussistenza degli umani e al loro benessere collettivo.

Oggi infatti nei termini "beni comuni" e "risorse collettive" vanno annoverati non solo le risorse naturali esistenti dalla cosiddetta notte dei tempi, come le terre per i pascoli e le coltivazioni o i mari per la pesca, ma anche tutta una serie di beni creati, dalle forme organizzative umane, per soddisfare sia la sfera materiale che quella intellettuale degli individui.

È in questa ultima categoria di beni collettivi che vanno inclusi quei servizi pubblici, che fanno capo ai bisogni essenziali dei cittadini e che sono il risultato dello sviluppo economico e della storica lotta delle classi, come l'erogazione capillare delle energie e dell'acqua, i trasporti, la sanità, l'istruzione, la sicurezza sociale e tutto ciò che va sotto la definizione di welfare.

E la punta di diamante dell'attuale offensiva liberista è rappresentata oggi dal tentativo di privatizzare definitivamente le risorse idriche. Diciamo definitivamente perché in realtà già da tempo questo attacco ha avuto successo nei confronti di parte delle nostre falde acquifere con la mercificazione delle acque minerali, dove le multinazionali del settore, pagando delle concessioni a dir poco ridicole, fanno affari d'oro sfruttando privatisticamente una risorsa appartenente naturalmente a tutta la collettività.

Diciamo definitivamente, anche perché già da tempo la piovra del capitalismo privato ha messo i tentacoli su una parte delle risorse idriche, distribuite dagli acquedotti comunali, e sul sistema complessivo di gestione delle acque potabili e reflue. Questa operazione è già avvenuta in molti Comuni italiani ad opera di società private in cui confluiscono le mire speculative di multinazionali dell'acqua e imprese di palazzinari in cerca di nuovi affari.

E lì dove la privatizzazione è avvenuta, abbiamo assistito al contemporaneo aumento dei costi e peggioramento del servizio per le comunità locali, con bollette più care e graduale deterioramento della rete distributiva rispetto al servizio pubblico.

Una chiara e netta testimonianza del fatto che la gestione delle risorse collettive, da parte del capitalismo liberista, trasforma una risorsa collettiva e irrinunciabile come l'acqua in una qualsiasi merce da trattare nel merca-

Thala

Dopo la morte di Marouan, il primo martire di Thala, 19 anni, i suoi amici erano furiosi. Uno di loro ha riempito il serbatoio della sua moto, l'ha incendiata e l'ha scagliata contro la stazione

di polizia, provocando un incendio che ha costretto i poliziotti ad abbandonare la città. Il 17 febbraio, Nemri Bassem, un ingegnere meccanico disoccupato dal 2004, ha occupato la stazione di polizia e si è stabilito lì rivendicando il suo diritto ad un lavoro. Questa azione è solo una delle centinaia di azioni portate avanti in Tunisia dal Sindacato dei Laureati Disoccupati.

Nemri non è solo. Molti giovani si sono uniti a lui nelle ore in cui stava nella stazione di polizia, che oggi è diventata un posto in cui si può sentire musica, giocare a carte e parlare di rivoluzione.

Abbiamo salutato Thala. Il padre di Marouan ci ha indicato il posto in cui è stato ucciso suo figlio "Non dimenticherò mai questo posto". La stessa cosa che dicono i graffiti fatti da egli stesso nello stesso posto.

E nemmeno il popolo tunisino potrà mai dimenticare.

Originale in castigliano pubblicato, con foto, su <http://www.cgtandalucia.org/CRONICAS-DESDE-TUNEZ-2-En-el-texto-integral-su-anarkismo.net>. traduzione a cura FdCA - Ufficio relazioni Internazionali



La stazione di polizia di Thala trasformata in un centro sociale

Beni comuni, ancora

to capitalista, conseguentemente sottoposta alle leggi del profitto ed alle speculazioni finanziarie che tale mercato produce, traducendosi in un peggioramento delle condizioni di vita materiale della classe lavoratrice e dei più poveri.

Tutto ciò non scagiona lo Stato ed i suoi enti territoriali dalla cattiva gestione dei beni collettivi, corredata di disservizi ed incuria che scaturiscono dalla inevitabile lontananza degli apparati burocratici statali dalle istanze ed esigenze delle comunità locali di lavoratori e lavoratrici.

Tuttavia la storia di ieri e di oggi ci insegna che l'accaparramento dei beni e delle risorse collettive da parte del capitalismo liberista introduce un fattore mercificante più grande che moltiplica molto di più il disagio economico delle classi sociali più povere. Di fronte quindi ai due quesiti referendari in difesa della gestione pubblica delle risorse

se idriche, ci poniamo il raggiungimento di due obiettivi.

Uno immediato, riguardante l'ottenibile in termini odierni di migliori condizioni di vita per gli sfruttati, ossia il respingimento dell'offensiva capital-liberista, mediante l'appoggio attivo dei nostri e nostre militanti alla campagna referendaria.

Ed uno strategico, propagandando, contemporaneamente al lavoro di appoggio referendario dei comitati territoriali, dentro quella parte di popolazione sfruttata a cui apparteniamo, le ragioni e l'irrinunciabilità dell'autogestione.

Poiché siamo convinti che l'attacco da parte del liberismo capitalista alle condizioni di vita delle classi sociali più povere non si esaurirà solo con il tentativo di speculare sull'acqua, ma che tale tendenza è in atto per tutte le risorse collettive ed i beni comuni, come la sanità e l'istruzione e che i soli referendum non sono sufficienti a fermare la piovra liberista.

Da quest'anno anche l'Associazione Culturale Alternativa Libertaria può essere destinataria del 5 per mille della dichiarazione dei redditi. Il ricavato sarà usato per sostenere progetti di editoria e solidarietà libertaria, anche internazionali. Per farlo, basta indicare nell'apposita riga della dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'associazione: 90015930416

Comunicato di solidarietà degli Anarchici Contro il Muro per ricordare Vittorio Arrigoni nella manifestazione di lutto a Yaffa:

Piangiamo la morte del nostro compagno Vittorio Arrigoni. Di fronte a questo omicidio, gli Anarchici Contro il Muro sono scioccati e sconvolti per questa tragedia e per la terribile perdita. Insieme alla famiglia Arrigoni piangiamo addolorati con i nostri amici dell'International Solidarity Movement, col popolo palestinese e con tutti coloro che hanno lavorato e lottato insieme a Vittorio spalla a spalla per mettere fine al criminale e disumano assedio israeliano su Gaza.

Vittorio era un vero combattente per la libertà, che faceva sentire la voce degli oppressi ed aveva scelto di restare col popolo di Gaza assediato durante il massacro perpetrato dagli israeliani nel dicembre 2008. Il ricordo di Vittorio resta impresso in queste azioni di profonda solidarietà e noi, attivisti nella lotta palestinese per la libertà e per la fine dell'occupazione e dell'apartheid, siamo sicuri che proseguiremo sullo stesso sentiero intrapreso da Vittorio.

Contro un atto così brutale, dovremmo tutti far sentire la nostra opposizione e rafforzare la nostra lotta per la libertà e la giustizia contro qualsiasi nemico.

L'opera di Vittorio non sarà invano.

RESTIAMO UMANI

Vittorio Arrigoni, 1975-2011, Tel Aviv/Jaffa 16-4-11



6 maggio

in grado di respingere l'attacco senza precedenti che CONFINDUSTRIA, FIAT, GOVERNO portano al CCNL, ai diritti, al lavoro, alla democrazia, alla libertà delle lavoratrici e dei lavoratori.

I padroni senza distinzione e il governo usano la crisi per modificare alla radice le relazioni sociali e il sistema dei diritti, per cancellare la contrattazione collettiva.

Il 6 maggio deve determinare un cambio di fase, collocando lo sciopero generale in un percorso che porti alla costruzione dei rapporti di forza necessari per rimettere al centro gli interessi e il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori.

Inoltre, affinché la stessa CGIL si avvii su questo percorso abbandonando il ritorno a logiche neo-concertative, è necessaria la massima riuscita dello sciopero generale

Lavoriamo perché il 6 maggio il paese si fermi. Le manifestazioni territoriali siano partecipate, che lo sciopero sia generalizzato.

Così come sappiamo che, anche se rappresenterà un ottenimento momentaneo di miglioramenti sociali, non sarà sufficiente consegnare la gestione dei beni comuni all'inerzia burocratica degli enti statali ed alle loro commistioni con le imprese private.

Infatti come Comunisti Anarchici siamo coscienti che non esistono scorciatoie e che, affinché l'ambiente in cui viviamo non sia definitivamente e irreversibilmente rovinato dalle brame di profitto delle oligarchie capitaliste o lasciato deteriorare dal burocratismo statalista, l'unica soluzione, anche se la più difficile e apparentemente la più lontana, è nell'autogestione autonoma delle risorse territoriali, attraverso il controllo diretto da parte degli organismi territoriali dei produttori.

E anche il quesito sul nucleare riguarda la difesa di un bene comune, che è quello della sicurezza ambientale. Perché così come per tutte le risorse vitali, anche per quelle energetiche è necessaria un'appropriazione ed un controllo diretto da parte della classe lavoratrice. Un controllo ed una gestione diretta, senza alcuna intermediazione rappresentativa di potere, con la pratica dell'autodeterminazione e dell'autogestione.

E questo ci porta a rifiutare strategicamente l'utilizzo dell'energia nucleare, poiché, al di là di tutte le considerazioni di buon senso e di geopolitica che si possono fare sulla sua sostenibilità e convenienza, quello che non viene

mai rimarcato abbastanza è che l'energia nucleare rappresenta la forma più rappresentativa di energia del dominio.

Infatti, controllare centralmente la produzione e la distribuzione dell'energia diviene per il potere fondamentale, anche all'interno dei confini della propria nazione.

Disporre del controllo delle materie necessarie alle nostre necessità vitali è sostanziale per il Capitale e per lo Stato perché significa controllare le nostre vite. Ed il nucleare rappresenta la forma migliore di energia da questo punto di vista, perché inaccessibile ai più, militarizzata e per sua natura concentrata. Si all'acqua pubblica, quindi, e si alle energie alternative, per resistere all'attuale offensiva del liberismo ai nostri bisogni basilari e per contrastare la contaminazione radioattiva dell'ambiente in cui viviamo.

Ma partire da qui per assumere il controllo diretto dei beni collettivi e delle risorse collettive da parte degli organismi di base territoriali dei lavoratori e delle lavoratrici, attraverso la pratica dell'autogestione e dell'autodeterminazione.

Un rivoluzionario di ponente

Franco Salomone: le lotte di ieri, l'alternativa di domani

A cura di Roberto Meneghini e Donato Romito



Un rivoluzionario di ponente

Franco Salomone: le lotte di ieri, l'alternativa di domani

a cura di Roberto Meneghini e Donato Romito

175 pp.